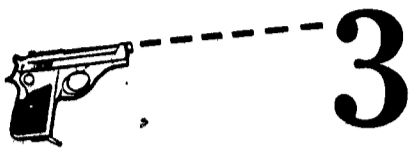


Il marmo rubato



A cura di:
Andrea Alol e
Vanja Ferretti

Impaginazione
grafica di:
Remo Boecarla

Per gentile
concessione della
Casa editrice
Mondadori

Qui a fianco la firma
autografa di Edgar Wallace
e il profilo del giallista,
con l'immane sigaretta

Gelosia e vecchi merletti

John G. Reeder si occupa del caso Telfer: un furto clamoroso ha portato la sua azienda al fallimento e il ladro è sparito. Seguendo per caso un processo, Reeder scopre una strana donna, arrestata mentre trasportava una valigia piena di schegge di marmo. Che pensare, quando si identifica la donna come Rebecca Welford, vedova di un professore dell'Università di Edimburgo e donna tuttofare in casa di Sidney Telfer? Reeder indaga, insieme all'amica Margherita.

ricaduta. Troverà il telefono nell'ingresso. Richiuda la porta dietro di sé, perché il campanello disturba il malato. Margherita guardò il suo compagno che fece un cenno affermativo. Quella donna lassù voleva acquistare tempo; ma per che fare? La ragazza gli passò davanti; egli udì il tonfo sordo della porta imbolita che si richiudeva e uno scatto che lo fece voltare di colpo. La prima cosa che osservò fu che la porta della cabina non aveva la maniglia, la seconda che il buco della serratura era coperto da un disco di metallo, che, come egli accortosi più tardi, era foderato di panno. Sentì la voce debole della ragazza che parlava e mise l'orecchio alla toppa.

Senza un secondo d'esitazione egli volò su per le scale con l'ombrello in mano e quando giunse sul pianerottolo udì il tonfo di una porta che si richiudeva. Subitò capi di dove proveniva quel rumore, e cioè da una porta alla sua sinistra, che metteva in una stanza immediatamente sopra l'ingresso. La porta era chiusa a chiave. Apra questa porta - gridò, ma gli rispose soltanto una risata. Il signor Reeder tirò con forza il grosso manico del suo ombrello; un lampo d'acciaio balenò in aria, mentre egli lasciava cadere la parte inferiore dell'ombrello e subito dopo egli si trovò in mano una lama di coltello di una quindicina di centimetri di lunghezza. Bastò un colpo contro un pannello della porta per fare spaccare in due il

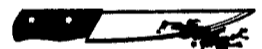
legno sottile, come se fosse stato carta. Un secondo dopo la porta aveva una larga fessura attraverso la quale egli fece passare la canna della sua rivoltella automatica. Posi quel bricco o le riduco il viso a una poltiglia - disse il signor Reeder con fermezza. La stanza era chiaramente illuminata ed egli ne vedeva benissimo l'interno. La signora Welford era in piedi davanti a un grosso fumaio di forma quadrata, la parte più stretta del quale si perdeva nel pavimento. In mano aveva un grosso bricco di ferro smaltato ed altri sei si trovavano a portata della sua mano. In un angolo della stanza c'era un gran serbatoio circolare, da una certa altezza del quale usciva un grosso tubo di rame.

La donna voltò verso di lui un viso imballato, senza espressione. - Voleva fuggire con quella ragazza, dopo tutto quello che ho fatto per lui! - Apra la porta. La signora Welford posò il bricco e si passò una mano sulla fronte. - Sidney è il mio tesoro - disse poi. - Io l'ho allevato, l'ho educato e c'era un milione - tutto in oro - in quel bastimento... ma lo hanno derubato. Parlava di una delle malaugurate imprese della ditta Telfer: di quella nave, affondata più di trecento anni addietro, per il ricupero della quale il denaro della ditta era stato versato a piene mani. Ed era pazzo: Reeder aveva indovinato, fin dal primo istante, il punto debole di quella donna dal carattere dominatore. - Apra la porta, perché possiamo

parlarne. Sono perfettamente sicuro che il progetto per il ricupero della nave era ottimo. - Ah, sì? - interrogò ella vivacemente, e un minuto dopo la porta venne aperta e il signor Reeder poté entrare nella stanza. - Prima di tutto mi dia la chiave della cabina telefonica. Lei sbaglia assolutamente su quella ragazza, che è mia moglie. La donna lo guardò, quasi come se non capisse. - Sua moglie? - un lento sorriso le trasfigurò il volto. - Ma come! Allora ero una stupida: ecco la chiave. Egli la persuase a scendere con lui al pianterreno e quando la ragazza impaurita fu liberata dalla sua prigione, Reeder le bisbigliò qualche parola ed ella fuggì da quella casa. - Dobbiamo andare in salotto? - domandò egli, e la signora Welford ve lo precedette. - E ora, mi vuol dire come ha fatto ad avere tante nozioni di chimica? - lo domandò egli con dolcezza. Era seduta sull'orlo del divano, con le mani strette in grembo, e gli occhi profondamente infossati fissi sul tappeto.

Il signor Reeder era appoggiato alla palizzata di legno ed osservava con occhio malinconico il giardino, attraverso la siepe di bosso che lo proteggeva, quando la porta si aprì e il donnone uscì di casa con le braccia nude e un grembiulone davanti. In una mano teneva una cassetta per le immondizie che vuotò in un secchio nascosto, nell'altra uno spazzolone. Il signor Reeder si sottrasse rapidamente alla sua vista. Dopo un momento udì richiudere la porta e fece di nuovo capolino. Di vasetti selciati di marmo non si vedeva traccia in tutto il giardino: tutti erano coperti di ghiaia compressa. Il signor Reeder andò alla più vicina cabina telefonica e chiamò il suo ufficio.

marciapiede. Reeder riconobbe la signorina Margherita Belman. Ma egli attese che la ragazza avesse pagato la corsa e che la vettura si fosse allontanata, prima di uscire dall'ombra. - Oh! signor Reeder, che paura mi ha fatto! - esclamò ella con voce alterata. - Vado a trovare il signor Telfer che sta malissimo... No, me lo ha scritto la governante, pregandomi di venir qui al letto. Ah, sì Ebbene, suonerò il campanello per lei. La ragazza lo informò allora che non era necessario suonare; aveva la chiave che la governante le aveva mandato insieme al biglietto. - E poi in casa, col signor Telfer che non vuole assolutamente un'infermiera di mestiere - disse Margherita - e... - Abbia la bontà di parlare più piano, signorina - raccomandò il signor Reeder a voce bassissima. - Mi perdoni l'impertinenza, ma se il nostro amico è malato... Ella s'impressionò sulle prime della sua insistenza. - Non mi può udire da qui - osservò, abbassando tuttavia la voce. - Può anche darsi di sì. I malati sono molto sensibili alla voce umana. Mi dica come ha avuto la lettera.



La chiave entra nella toppa C'è una cabina telefonica

Nessuno era entrato nella casa o ne era uscito... tranne Sidney. E Sidney, nella sua cieca paura, avrebbe obbedito a puntino alle istruzioni di sua moglie. - E non conteneva una frase come questa: «Riparti la lettera con sé»? - No - disse la ragazza stupita - ma la signora Welford mi ha telefonato, poco prima che la lettera arrivasse, per dirmi di aspettarla e di portarla poi con me, perché non voleva che la corrispondenza privata del signor Telfer rimanesse in circolazione. Ma perché mi domanda tutto questo, signor Reeder? E forse accaduto qualcosa di male? Egli non rispose subito, ma spinse il cancello, camminando poi senza far rumore sull'erba del praticello che correva parallelo al sentiero. - Apra la porta, vengo anch'io con lei - e poiché ella esitava soggiunse: - Faccia come le dico, la prego. La mano che mise la chiave nella toppa tremava alquanto, ma finalmente la serratura scattò e la porta fu aperta. Un lumicino da notte ardeva sul tavolino dell'ingresso molto vasto, a pannelli bianchi. A sinistra, vicino alla scala, di cui soltanto i primi gradini erano visibili, Reeder osservò una porticina stretta che era rimasta aperta e, facendo un passo avanti, vide una minuscola cabina telefonica. In quel momento una voce parlò dal pianerottolo soprastante, una voce profonda e sonora che egli conosceva benissimo. - È lei, signorina Belman? Margherita andò a piè della scala e guardò in su, col cuore che le batteva forte. - Sì, signora Welford. - E ha portato la lettera? - Sì. Il signor Reeder scivolò lungo la parete fino a giungere a pochi passi dalla ragazza. - Bene - disse la voce profonda. - Vuol chiamare il dottore? Circle 743. Gli dica che il signor Telfer ha avuto una



L'acido cloridrico nella formula del delitto

- Me l'aveva detto John, il mio primo marito. John era professore di chimica e di scienze naturali e m'insegnò anche a servirmi della fornace elettrica. E facili ad usarsi, avendo la corrente, e qui, in casa, noi facciamo tutto con l'elettricità, dal riscaldamento alla cucina e all'illuminazione. Quando vidi che il mio tesoro era rovinato per causa mia, dopo essermi informata di quanto denaro avevamo alla banca, dissi a Billingham di ritirarlo e di portarlo a me, senza che Sidney lo sapesse. Egli venne qui una sera, dopo che io ebbi mandato Sidney... a Brighton, mi pare. Feci tutto da me: misi un'altra serratura alla cabina telefonica e attraverso il soffitto di questa feci passare il tubo. Era facile in tal modo disperdere ogni esaltazione, con tutte le porte e le finestre aperte e un ventilatore elettrico sulla bocca del tubo. Ella gli stava parlando di una fornace improvvisata nella serra, quando arrivò la polizia col medico legale ed ella se ne andò con loro, piangendo, perché non ci sarebbe stato più nessuno a stirare le cravatte di Sidney o a preparargli le camicie. Il signor Reeder condusse l'ispettore nella stanza del primo piano, per fargli vedere che cosa conteneva. - Questo fumaio va a finire nella cabina telefonica - cominciò. - Ma questi recipienti sono vuoti - interruppe il funzionario. Il signor John Reeder accese un fiammifero e lo introdusse in uno dei bricchi. A un centimetro dall'orlo il fiammifero si spense. - Monossido carbonico - disse allora. - Si ottiene immergendo schegge di marmo nell'acido cloridrico: lei troverà il miscuglio nel serbatoio. Il gas è incolore, inodore e pesante. Si può coal versare da una brocca come se fosse acqua. La donna avrebbe potuto comprare il marmo, ma aveva paura di destar sospetti. Billingham fu ucciso così. Lo fece andare nella cabina telefonica e probabilmente fu lei stessa a richiudere la porta dopo che egli fu entrato, e quindi lo uccise senza dolore. - Che cosa fece del cadavere? - domandò il funzionario irritato. - Venga nella serra - rispose il signor Reeder e non si aspettò di vedere degli orrori: una fornace elettrica può benissimo dissolvere un diamante. Il signor Reeder tornò a casa quella sera in preda a un gran turbamento di spirito e per un'ora rimase a passeggiare su e giù nel suo vasto studio di Brocley Road. Fra sé andava rimuginando un problema di vitale importanza: doveva o non doveva fare le sue scuse a Margherita Belman per averla fatta passare per sua moglie?

Domani la prima puntata di «L'evaso da Slag-Slag»